Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4719

1774 di Carnevale

mercato
di
Monfregoso
7° S. Cassiano

Marco Corniani Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
9
O
BRAIDENSE

VM
1371.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4719
MILANO

6665

IL MERCATO

DI

MONFREGOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO VERONESE

IN SAN CASSANO

Per prima Opera di Carnovale

DELL' ANNO 1794.

****
****
****
****
****

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

PERSONAGGI.

LAMPRIDIO Governatore di Monfregoſo.

BRIGIDA ſua Figlia.

RUBICONE Ciarlatano.

IL CONTE della Rocca.

LA MARCHESA di Belpoggio.

LENA Contadina.

CECCA Contadina.

BERTO Contadino Sindaco del Comune.

Coro di Contadini, e Contadine.

Un Notaro, che non parla.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza Villareſca in pianura con Fabbriche antiche, e in diſtanza il Caſtello di Monfregoſo ſopra Collina. Varie Botteghe amovibili con Merci ec.
Camera.
Atrio del Pretorio.

ATTO SECONDO.

Piazza ſudetta.
Camera ſudetta.
Piazza ſudetta.
Atrio ſudetto.

Il Scenario ſia dell' Opera, che de' Balli è d'invenzione, e direzione del Celebre Signor Giuſeppe Camiſetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Villareſca in pianura con Fabriche antiche, e in diſtanza il Caſtello di Monfregoſo ſopra Collina. Varie Botteghe amovibili con Merci, e Venditori, che formano il Mercato; E varj Contadini, e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena, e Cecca ai loro poſti. Lampridio, il Conte della Rocca, e Brigida, che paſſeggiano per il Mercato. Rubicone ſopra un Banco da un lato, ch' eſercita la ſua Profeſſione, e Coro di Contadini, e Contadine.

Tutti.
CHE bella feſta, che bel Mercato!
Quì tutto è bello, quì tutto è grato!
Non vi è Caſtello più doviziоſo
Del bel Caſtello di Monfregoſo:
Aria ſaniſſima, Terra buoniſſima,
Che giocondiſſima per noi ſarà.
Len. (Chi vuol Capponi, chi vuol Galline?
Cec. a 3 (Chi vuol comprare le ricottine?
Ber. (Chi vuol dell' Ova ſi accoſti quà.
Con. (Chi và, chi viene, chi compra o vende,
Lam. a 3 (Ed al Mercato le ſue faccende
Brig. (Ciaſcun può fare con libertà.
Rub. Ecco, Signori, l' Operatore;
Io ſon un Medico di gran valore
Che a tutti reca la ſanità.

Tutti.
Che bella festa, che bel Mercato! cc.
Rub. Ecco, Signori, l'Operatore;
Io sono un Medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità. *via tutti fuori di Lam. e Rub.*
Lam. (Anche costui, che dicesi
Medico Operatore,
Dee col Governatore
Far la sua obbligazione
Se vuole esercitar la Professione.)
Galantuomo? *a Rub.*
Rub. Signore.
Lam. Una parola.
Rub. Eccomi ad ubbidirla *scende dal Banco, e si avvicina a Lam.*
Se a qualche malattia saprò guarirla.
Lam. Io per grazia del Cielo
Godo la sanità.
Rub. Sfortuna mia.
Per far veder chi sono bramerei,
Che avesse almen cinque malanni, o sei.
Lam. Signor Operatore,
Grazie al vostro buon cuore!
Io bisogno non ho del vostro ajuto;
Ma alla Carica mia chiedo il Tributo.
Rub. Subito immantinente
Un Tesoro, Signor, darle destino:
Eccole per i Calli un Cerottino.
Lam. Io non voglio Cerotti.
Rub. Ecco un'arcano,
Da cui vedrà portenti:
La polve mia per risanar i Denti.
Lam. Della polvere vostra
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi....

Rub.

Rub. Prenda, Signore,
Prenda questa porzion del mio Liquore,
Buon per la digestione,
Per Calcoli, per Febbri, ed Etisia,
Per dolori di Corpo, e Idropisia.
Lam. Buon per quel che volete;
Ma voi non intendete
Quel ch' or da voi pretendo...
Rub. Eh, sì Signore, intendo.
Ella crede ch' io sia
Un di color Ciarlatan chiamati.
Ecco quì gl' Attestati
Delle Cure che ho fatto. Favorisca...
Lam. Io non voglio saper...
Rub. Senta, e stupisca.
Noi sottoscritti facciamo fede
Achi ne dubita, a chi non crede,
Che Rubicone l'Operatore
E' un Uomo celebre, è un gran Dottore,
Che ha fatto cose da inorridir.
A Boboli ha guarito
Un Etico spedito;
A Scena ha risanato
Un povero stroppiato:
A Pisa ad un Idropico
Donò la sanità.
E per la verità
Diciamo, ed attestiamo;
Che il gran Dottore,
L'Operatore
Ha risanati
Tanti Ammalati;
Che dai Maledici
Speziali, e Medici
Perseguvitato
Fu discacciato
Per impostor. Viva

Viva il gran Medico
L'Operator.
Coro. Viva il gran Medico,
L'Operator. *Rub. parte.*

SCENA II.

Lampridio, Lena, Berto, Cecca, ed altre perſone come ſopra.

Lam. PER dir la verità non mi credeva
Ch'ei foſſe un Uom sì bravo!
Mia Figlia Letterata
Goderà di ſaper i pregi ſuoi:
Vò ch'ei venga da noi.
Venite Contadine, e Contadini
(Spendere non vorrei molti Quattrini.)
Len. Se vuole un bel Cappone
Lo puol comprar da me.
Cec. Se vuol un bel Piccione
Nel mio Ceſtino c'è.
Ber. Se vuol dell'Ova freſche
Da me le troverà.
a 3 (Io vendo roba buona,
(Di meglio non ſi dà.
Lam. (Queſta Contadinella
Tanto è grazioſa, è bella,
Che quaſi, quaſi ſe piaceſſe a Lei,
La ſua bella grazietta io comprerei,)
da sè parlando della Lena.
Ber. Signor ſe vuol dell'Ova...
Lam. Sì aſpettate. *a Ber.*
Bella Ragazza come vi chiamate? *a Lea.*
Len. Lena ai voſtri comandi.
Cec. Signore un Piccioncino...
Lam. Aſpettate un pochino *a Cec.*

Dove ſtate di Caſa? *a Len.*
Len. Stò quì poco lontano.
Lam. Laſciatemi veder che coſa avete. *a Len.*
Len. Ecco, Signor, prendete
Queſta graſſa Gallina.
Lam. Datela quì (che morbida manina!)
Mi farete il piacere
Di portarmela a Caſa?
Len. Sì Signore.
Ber. Sono freſchi Signor...
Lam. Che Seccatore!
Len. Quanto la pagarete?
Lam. Tutto quel che vorrete;
Baſta che voi vogliate...
Cec. Vuol comprare da me?
Lam. Non mi ſeccate.
Bella Lenina,
Cara Carina,
Queſta Gallina
Io comprerò. *a Len.*
Non mi ſeccate,
Non mi annojate,
Da voi comprare
Per or non vò. *a Cec. e Ber.*
Sarà perfetta,
La Gallinetta,
Ma grazioſetta
Voi ſiete ancor. *a Len.*
Ma che inſolenza!
Che impertinenza!
Che Seccatrice!
Che Seccator! *a Cec. e Ber.*
Vi aſpetto in Caſa *a Len.*
Tacete un poco. *a Ber.*
Venite preſto *a Len.*
Comprar non vò. *a Ber.*

Andate al Diavolo
Non ſi può vivere,
In Piazza a ſpendere
Più non verrò. *parte.*

SCENA III.

Lena, Cecca, Berto.

Cec. CHE cara Signorina!
Tutti corrono da Lei.
Len. Non v'impacciate con i fatti miei.
Cec. Ancor io ſe voleſſi
Far la grazioſa con i Compratori
Acquiſtarmi potrei degli Avventori.
Ber. Si vendon facilmente
I Pollaſtri, i Capponi, e le Galline
Facendo il giocolin con le manine.
Len. Son Ragazza onorata,
E ſe mi ſtuzzicate...
Cec. Eh non ſi ſcaldi:
Ella vede che ſon sì giovinetta
Da non garrir con lei; ch'è già Civetta.
Len. Civetta a me! mai più te la perdono;
Farti veder ſaprò quella che ſono.
Son buona buona
Fino a quel ſegno
Ma ſe mi accendo,
Ma ſe mi ſdegno,
Brutta pettegola,
Ti fò tremar.
Cec. Non tanto fuoco
Stolta Civetta;
Non vieni avanti,
Che per vendetta
Se tu mi provochi
Ti vò sfregiar. *Ber.*

Ber. Zitto: ceſſate:
Oibò Ragazze
Quì frà la gente
Non ſiete pazze;
Deh via non fatevi
Di più beffar. *partono le due Donne per opera di Berto per parti oppoſte.*
Ber. Per buona ſorte al fin m'è riuſcito
Divider queſta lite,
E mandar ambe per oppoſte gite.
Or vò ſeguir la Lena,
Che quel vezzo, quel brio, e quel viſetto
D'un novello deſir m'infiamma il petto.

SCENA IV.

Camera in Caſa di Lampridio.

Brigida, e il Conte.

Brig. REndo grazie al mio Contino,
Che col braccio a me vicino
M'ha ſervita ſino quà.
Con. Il dover, l'affetto mio
Non ſaprei porre in obblio,
Sempre ugual per voi ſarà.
a 2 (Che bel garbo, che bel vezzo!
(Non ha pari, non ha prezzo
(La ſua bella civiltà.
Con. Ah voi, Signora mia,
Siete molto grazioſa.
Brig. Sò la mia obbligazione;
Il mio core ha per lei riſpettazione.
Con. Tanta bellezza unita
A sì gran ſciocchería non è un peccato!)
Brig. (Le Cerimonie mie l'hanno incantato.)

Con. (Sia comunque, il mio ſtil non abbandono
D' offrire ad ogni Donna il core in dono.)

SCENA V.

Brigida, il Conte, e Lampridio.

Lam. FIglia, Figlia una viſita.
Brig. Chi è, che vuol farmi onore?
Lam. Un arciſtupendiſſimo Dottore,
Un Medico Eccellente,
Che ho conoſciuto in Piazza,
Che deſia riverir la mia Ragazza.
Brig. Che farò, Conte mio?
Con. Avrò piacere di vederlo anch' io.
Brig. Ebben non reſti più la fuori in pena.
Con. (Mi trattengo a goder di queſta Scena.)

Lampridio va ad introdurre Rub.

SCENA VI.

Lampridio, Rubicone, Brigida, ed il Conte.

Lam. IO vi preſento, o Figlia,
Un Uom di gran valore,
Del Mondo meraviglia
Del Secolo ſtupor.
Rub. Umile a voi m' inchino
Pieno di ſtima, e amore,
E il volto peregrino
Fiamma mi deſta al cor.
Con. Ognun la ſua bellezza
Al ſol mirarla vede,
Ma quel che più s' apprezza
Di ſue virtudi è il fior.

Brig.

Brig. So quel che voglio, e quanto,
Ciaſcun lo ſente, e crede;
Ma non mi vò dar vanto,
Che ſon modeſta ancor.
a 4 (Non è facil trovare oggidì
(Una Donna che parli così.
Lam. Saggio Dottor, che dite?
Rub. Già ſtupefatto ſono.
Lam. Conte, Signor, ſentite?
Con. Ella del Ciel è un dono.
Lam. Figlia per te ſon grato
Alla paternità.
Brig. Non ſon che un frutto uſato
Di ſcienza, e di beltà.
(Se ſi ricercano
(Del Mondo i termini
a 4 (Nò non ſi trovano
(Di tali femmine
(Per la Città.
Rub. Signora, io mi conſolo ch' ho veduta
Una giovin sì bella, e virtuoſiſſima;
Mi rallegro davver.
Brig. Serva umiliſſima.
Rub. Verrò ſe lo permette a ritrovarla.
Brig. Anzi mi farà grazia.
E quando Ella verrà,
Io la riceverò con gran bontà.
Rub. Per ora ho un certo affare
Con alcuni Villani,
Che mi forza a laſciarla.
(Con tal caricatura
Prevalere mi vò dell' impoſtura.)
Brig. A rivederci pur, non sò che dirvi.
Rub. Addio, Signora mia,
Lam. Vengo a ſervirvi. *parte con Rub.*

SCENA VII.

Brigida, e il Conte.

Con. PEr altro non sò come vi facciate
Collo spirito vostro, e il vostro merto
A restare così in un Villaggio.
Brig. Mi vengono i rossor quando ci penso.
Basta, spero che un giorno la mia sorte
Si cangerà. Signor Conte garbato,
Favorisca di grazia, è maritato?
Con. Non ancora. Ho un impegno
Con certa Vedovella
Nobile, ricca, e bella;
Ma non è soddisfatto il genio mio:
Siete più bella voi.
Brig. Lo credo anch'io.
Però se il Signor Conte...
Non sò... potrebbe far ambi contenti.
Con. Parto, discorrerem, torno a momenti.
Nel lasciarti un solo istante
Smania il cor, l'alma delira
Chi ti gaarda, e non sospira
Non sà dir che fia beltà.
Io son quel che smanio e peno
Non più incendio, non più foco
Che nel seno a poco a poco
Troppo oh Dio! crescendo va.

SCENA VIII.

Brigida, poi Lampridio.

Brig. IL Conte mi vuol bene:
Se una sorte miglior non mi si appressa,
Mi

Mi basterà di diventar Contessa.
Signor Padre?
Lam. Che voi?
Brig. Sappiate il Conte
Va di me stupefatto,
E mi vuole sua Sposa in ipso fatto.
Lam. Ti ringrazio o fortuna!
In vero sempre vidi, che tua Madre
Ebbe grande amistà coi Cavallieri.
Per gli impegni di lei buona memoria
Dal basso nostro stato
All'Impiego, che tengo, fui innalzato.
Brig. Anch'io se andrò in Città
Vo praticare il fior di Nobiltà.
Lam. Appunto, ora è venuta
Una Dama da noi, che io non conosco;
Vò che tu la riceva in vece mia.
Brig. Venga, la traterò con cortesia.
Lam. Ehi: dite a quella Dama, *verso la Scena.*
Che se vuole venir venga di quà.

SCENA IX.

La Marchesa, Brigida, Lampridio.

Mar. SErva di lor Signori.
Brig. Chi è di là?
Da sedere. Con tributo
D'ossequioso rispetto io vi saluto.
Mar. Signor, bramo un favore. *a Lam.*
Brig. Io son la Figlia del Governatore.
un Servo porta le Sedie.
Mar. Seco me ne consolo.
Vorrei con permissione
Della di lui Figliuola
Con il Padre parlar da solo a sola.

Lam. La mia Figlia fa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar parli con lei.
Mar. Dunque alla ſua preſenza
Svelerò le cagioni....
Brig. Favoriſca ſedere, e poi ragioni. *ſiedono.*
Mar. Voi ſapete, Signori,
Che l'amore, e il timor ſon due gemelli...
Brig. Favoriſca il ſuo nome, e poi favelli.
Lam. Brava.
Mar. Io ſono la Marcheſa
Giacinta di Belpoggio
Vedova di pochi anni, a cui la fede
Die il Conte della Rocca,
E dev'eſſer il Conte a me Marito. *s'alza.*
Brig. Baſta, non più, ho capito.
Mar. Olà che ardire è queſto!
Brig. Un ardir che per voi ſarà funeſto.
Mar. Come ſarebbe a dir? sù via parlate.
Brig. Men ſuperba ed altera favellate,
E tutto vi dirò.
Lam. Zitto, aſcoltiamo.
Brig. Il Conte io ſtimo, ed amo
Ei corriſponde appieno
Al dolce affetto, ch'io mi ſento in ſeno.
Mar. Non è vero, mentite.
Brig. O aſcoltate e tacete, ovver partite
Se alcuna avrà l'ardire
Di togliermi quel ben ch'io ſola voglio,
L'alterezza, l'orgoglio
Di coſtei così ardita io punirò.
Tollerar non ſaprò
Che ſi voglia recar menoma offeſa
A queſt'alma ch'è acceſa
Del più ſoave, e ſviſcerato amore.
Tremi dunque coſtei del mio furore.

Sappia l'infana, e altera,
Che all'amor mio contende,
Che invano non s'offende
La fiamma del mio cor.
Queſt'alma ognor acceſa
Di tanto dolce ardore
Saprà ſerbar al core
Così ſoave amor.
Frenar giammai
Saprà queſt'anima,
Le furie orribili
Che ſente in cuor.
Tremi la perfida
Che ardiſce offendermi:
Sarà terribile
Il mio furor.

SCENA X.

La Marcheſa, e Lampridio.

Mar. NOn curo i detti ſuoi,
Mi ſpiegherò con voi.
Lam. Coſa volete mai, che in ciò vi dica?
Mar. Ma voi ſeconderete
La voſtra Figlia in ſimile pazzia?
Lam. Pazza la Figlia mia?
Mar. S'ella pretende
Il Conte della Rocca...
Lam. Brigida non è ſciocca:
Non parlate così, ve l'avvertiſco.
Mar. Che vorreſte voi dir?
Lam. Vi riveriſco. *parte.*

SCENA XI.

La Marcheſa ſola.

PAdre, e Figlia ugualmente
Sono arditi di cor, ſtolti di mente.
Ma non fariano meco
Audaci a queſto ſegno,
Se il Conte non aveſſe
Di coſtei fomentato il folle Amore.
Ah pur troppo m'inganna il traditore.

SCENA XII.

Atrio del Pretorio.

Lena, e Berto.

Len. VEngo a vender la Gallina,
Vorrei vendere il mio cor;
Ma ſon tanto poverina
Non ritrovo il comprator.
Ber. Vengo a Vender tutte l'ova
Vorrei vendere anche me,
Ma neſſuna ſi ritrova
Che mi dica: voglio te.
Len. Se quel Berto ſi ſpiegaſſe... *approſſimandoſi, e parlando da ſe, ma in modo di voler eſſere reciprocamente ſentiti.*
Ber. Se la Lena mi voleſſe...
Len. Se a cercarmi s'avanzaſſe...
Ber. Se ai miei prieghi ſi moveſſe...
Len. Non faria triſto partito...
Ber. Mi offrirei per ſuo Marito...
Len. Non ſaprei dirgli di nò.

Ber.

Ber. E mia Spoſa me la fò.
V'ho ſentito.
Len. V'ho capito.
a 2 (Dunque ſiam d'accordo già.
(Onde il tutto ſtabilito,
(Poi a Caſa reſterà.
ſi allontanano in diſparte.

SCENA XIII.

Il Conte, e Brigida.

Con. RItorno a te, mio bene,
Che in quelle luci tenere
Stan fiſſe le Catene
Del povero mio cuor.
Brig. Voi ſiete il caro Adone,
Io ſon la bella Venere;
Ah poſſa il paragone
Render perfetto amor.
a 2 (Non v'è piacer più fervido
(Di quel di due bell'anime
(Spinte da pari ardor.

SCENA XIV.

Rubicone, Lampridio, e detti.

Rub. VAda innanzi favoriſca.
Lam. Tocca a Lei mi compatiſca.
Rub. Troppa grazia Ella mi fà.

Lam. E' dovere, e civiltà.
Che voi ſiete un gran Dottore
Lo conoſco per mia fè. *a Rub.*
Rub. Certo; altr' Uom del mio valore,
Che vi ſia difficil è.
Lam. Siete voi Nobile? *a Rub.*
Rub. Son Nobiliſſimo.
Lam. Siete voi ricco? *a Rub.*
Rub. Sono ricchiſſimo.
Lam. Avete Titoli? *a Rub.*
Rub. In quantità.
Per la mia naſcita,
Per il mio merito,
Per facoltà
Io ſon notiſſimo
Di quà, e di là.
Lam. Del ſuo ſapere,
Del ſuo potere,
Delle ſue impreſe
Avete inteſe *a Brig., ed al Con.*
Le qualità.
Per la {ſua / mia} naſcita
Per il {ſuo / mio} merito
Per facoltà
{Sono / Sarà} notiſſimo
Di quà, e di là.

SCE-

SCENA XV.

Cecca, li ſudetti, indi Lena, poi Berto, ed in ſeguito Coro di Contadini, e Contadine.

Cec. V' Ho cercato Signor Impoſtore,
Perchè vò quelle poche Monete,
Che al Mercato rubate m'avete *a Rub.*
Dando un Vaſo di nullo valor.
Rub. Che a voi pazza? Tu vivi in errore:
Quel che diedi l'ho a tutti donato *a Len.*
Da me niuno è rimaſto ingannato *a tutti.*
Nè ho motivo d'averne roſſor.
Brig. Quella Donna ſi faccia partire.
Lam. (
Rub. *a* 3 (Vanne, ſciocca, non ſai che ti dire.
Con. (
Cec. Che? ſo torto alla ſua Nobiltà. *ironica.*
Len. La Gallina gli vengo a portare, *a Lam.*
Che ſtamane voleva comprare.
Lam. Sì carina mi fate piacere,
Ma vi prego laſciarvi vedere
Allor quando niſſun vi ſarà. *a Len.*
Brig. Contadine non voglio ſoffrire.
Rub. Cec. (
Len. *a* 4 (Contadine non vuole ſoffrire.
Con. (
Lam. Eh laſciate che reſti pur quà.
Ber. Vi preſento dell' Ova il paniere.
Brig. Più Villani davanti ho d'avere?
Rub. Cec. (
Len. *a* 4 (Anche tu vanne toſto di quà. *a Ber.*
Con. (
Coro di Contadine, e Contadini.
Tutti uniti riclamo facciamo *a Lam. con-*
Che Giuſtizia, e compenſo vogliamo *tro Rub.*

Da

Da coſtui, che con falſi Ceroti
I Denari ci fè tutti vuoti
Col preteſto di dar ſanità.
Rub. La maligna calunnia non vale,
Che al confronto del vero cadrà.
Lam. Non è il luogo, terrò Tribunale,
Ed in chiaro Giudizio formale
Queſt' affare trattar ſi potrà.

SCENA XVI.

La Marcheſa, e tutti li ſudetti.

Mar. PErfido! alfin ti trovo *al Con.*
D'una Rivale a lato!
Queſt' è l'amore ingrato,
Che mi giuraſti un dì?
Ah che nel ſeno io provo
Rabbia, dolor diſpetto;
Vorrei sbranarti in petto
Quel cor, che mi tradì.
Tutti.
Nel penſier che ci conſiglia
Frà il diſordine, e il periglio
Si prevede un parapiglia,
Che con ſtrepito, e bisbiglio,
Per ſcoppiare ſe ne ſtà:
E chi foſſe ancor di ſaſſo
Preſto ſcuoterſi dovrà;
Dunque pria del gran ſconquaſſo
Pria che il fulmine ſaetti,
E ſoſſopra il tutto metti,
Ritiriamci paſſo a paſſo,
A oſſervar come anderà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Mercato.

Venditori Contadini, e Contadine, che tutti raccolgono i loro Generi, e ſpiantano il Mercato, indi il Conte, e la Marcheſa.

Coro.
ECco già per queſta mane
E' finito il gran Mercato;
Alla Piazzia diam commiato,
Giacchè altro non rimane
Per queſt' oggi quì da far.
partono i Contadini e venditori.
Con. Siete placata ancor?
Mar. No, non vi credo:
Colei non ardirebbe
Dir, che li prometteſte il cor la mano,
Se generoſo, umano
Seco ſtato non foſte, e luſinghiero.
Con. Io prometterle il cor? no, non è vero.
Finſi d'amore il foco
Per trattenermi un poco.
Per diletto talor io ſcherzo, e rido,
Ma voi ſiete il mio bene, e a voi ſon fido.
Mar. Ma qual mi date adunque
Di voſtra fedeltà ſicuro ſegno?
Con. Ecco la deſtra in pegno.
Mar. Ed io l'accetto;
Ma vò tutto anche il cor.
Con. Sì, vel prometto:

Mar.

Mar. Se fu colpa d'un amante
Sospirar oh Dio! per te!
Chi ti vede un solo istante
Già t'offende al par di me.
Poi vedermi in tanto affanno,
E non moverti a pietà!
Non temer, no non t'inganno
Te lo dica il tuo bel cor
Sì per te son tutta amore,
Sì son tutta fedeltà. *partono.*

SCENA II.

Camera di Casa di Lampridio, comè nell'Atto Primo.

Lampridio, e Lena.

Lam. VEnite quì, Lenina,
Lontana dal rumore.
Len. Eh non vorrei Signore,
Di nuovo cimentarmi
Colla figliuola sua.
Lam. Oh non temete,
Mia figlia sì marita:
E allor, che più non c'è,
Voglio che voi veniate a star con me.
Len. Vossignoria perdoni,
Son giovine d'onore.
Lam. Di che avete timore?
Len. Non vo presso la gente screditarmi.
Io voglio Maritarmi.
Lam. Credete che non sia
Facile il maritarvi in Casa mia?
Len. I nostri Contadini
Vogliono, che le loro innamorate
Stiano in Casa modeste, e ritirate.
Lam. Lena mia, in conclusione
Voi non siete un boccone

Da strapazzar così: la vostra mano
Degna è d'un gran Signor, non d'un Villano.
Len. Oh cosa dice mai!
Contadina son nata, e il mio destino
M'obbliga ad isposare un Contadino.
Lam. E se un uomo di garbo,
Un Signor graduato
Vi volesse sposar?
Len. Non so che dire,
Un Signor graduato
Inclina all'amor mio!
Lam. Sì, un gran Signore, e il gran Signor son io.
Len. (Capperi! una fortuna
Saria questa per me.)
Lam. Su, via, parlate.
Len. Signor, voi mi burlate.
Lam. Tant'è: se mi volete,
Cara vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.
Len. Io tacerò:
Ma voi non mi burlate.
Lam. Lena non dubitate:
Presto sarete mia, ve lo prometto.
Len. Il cor per l'allegria mi balza in petto.
Sento che il giubilo
Non mi da posa,
Ma inonda l'anima
D'aura orgoglios,
Del rango nobile
Resa fastosa
Al sol riflettere
Che vostra sposa
Presto sarò.
Con moda d'abiti
Ricca, e vezzosa

Più bella, e florida
Di freſca roſa
Dal grado e titoli
Fatta glorioſa
La ſtirpe ignobile
Tutta invidioſa
Di me farò. *parte.*

SCENA III.

Lampridio ſolo.

Lam. QUel volto ſignorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel Naſino
M'han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza
Son annojato, e ſtracco,
E la voglio ſpoſar, corpo di Bacco!
Ma Lampridio... Lampridio... una parola...
Che dirà la Figliuola,
Brigida, ch'ha penſieri da Sovrana?
Che dirà s'io mi ſpoſo a una Villana?
Eh, v'ho da penſar io.
Soddisfo il genio mio... ma piano un poco....
Sono un uom graduato, e generoſo...
Sono il Governator di Monfregoſo.
Penſieri a Capitolo,
Che abbiamo da far?
La Carica, il titolo
Mi dan da penſar.
Mi dice l'amore:
Contenta il tuo core.
L'onore mi dice:
Non fare, non lice.
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello

Cam-

Campana a martello
Sentire mi par.
Che dicano, che parlino,
Che gridino, che ciarlino,
Oh queſta sì ch'è bella!
La cara Villanella
Contento vò ſpoſar. *parte.*

SCENA IV.

Cecca, ed il Conte.

Cec. AFfè ſon sventurata,
Il Mercato è finito, e i miei Piccioni
Io vender ad alcun non ho potuto.
Con. Cecchina vi ſaluto.
Che coſa fate quì?
Cec. Cerco chi comprar voglia i miei Piccioni.
Con. Darmeli ſe volete....
Cec. Volentieri Signor, è quel ch'io cerco.
Con. Un Zecchin ve li pago
Cec. Oh! lei mi burla!
Con. Nò, che da ſenno io dico.
Cec. Ebben li prenda.
Con. Ma la ceſtella ancor darmi dovete.
Cec. Per gl'altri ella mi ſerve.
Con. In caſo tal anche i Piccion vi laſcio.
Cec. E un Zecchino mi da?
Con. Sì certameute.
Cec. Che riſolvo, che fo!....
Darle per un Zecchin tutto ſi può.
Se li prenda mio Signore
Volentieri io gle li dò.
A ſi ricco compratore,
E che mai negar li può.

Sono

Sono ſchietta, ſon ſincera,
Più dell'Oro in me potei
Quella ſua gentil maniera
Con la qual me li cercò. *parte.*

Con. Queſta Contadinella
Molto è grazioſa, e bella;
E più mi piace, e alletta
Di coſtei, che per me ſen viene in fretta.

SCENA V.

Brigida, e detto.

Brig. SIgnor Conte per dirla
E' poca diſcrezione
Farmi far così lunga aſpettazione.
Con. Appunto ora veniva
Da voi per congedarmi.
Brig. Congedarmi! capiſco,
Vorrà dir, che venite ad iſpoſarmi.
Con. Anzi tutto il contrario:
Vengo a prender congedo,
Cioè darvi d'amor l'ultimo addio.
Brig. Come! voi mi laſciate
Nel burraſcoſo Mar della Speranza?
Con. Deh, non l'abbiate a ſdegno,
Se conſultar poteſſi
L'inclinazione, il core, a voi ſoltanto
Riſerbata avrei la mano mia.
Ma la fede, l'onor, al primo impegno,
Onde legato fui colla Marcheſa,
Mi sforza ad eſſere coſtante,
E a ritornar alla primiera amante.
Brig. Povero Cavalier! vi compatiſco.
Voi faceſte un ben grande ſoleciſmo,
Ma vi ſcuſo a cagion dell'eroiſmo.

Con.

Con. (Buon per me, che lo ſciocco
Caratter di coſtei,
Mi da la ſcuſa, e il modo
Di ſciogliermi, e celar gl'inganni miei.)
Sul ciglio il pianto appena
Freno nel dirti addio.
Perchè te non vid'io
Prima di tutte un dì?
Or non avrei la pena
In altro nodo avvolto
Di rammentar quel volto,
Di te laſciar così. *parte.*

SCENA VI.

Brigida, poi Rubicone.

Brig. SI vede, che di me è innamorato;
Ma coll'altra impegnato
Se ſpoſar non mi può preſentemente,
Mi ſervirà di Cavalier ſervente.
Rub. L'amante cuor ſpingere a voi mi ſuole,
Come in faccia di Febo il giraſole.
Brig. Quando ſiete lontano
Queſto mio cor v'invita
Come il ferro ſuol trar la Calamita.
Rub. Eſpreſſione belliſſima!
Degna appunto di voi.
Brig. Serva umiliſſima.
Rub. Chi ſarà il fortunato,
Che la grazia averà
Di poſſedere una ſi gran beltà?
Brig. Signor m'ha vagheggiato
Un Conte titolato,
Ma....
Rub. Un ſolamente Conte?

Non

Non fò per dir, ma nella Caſa mia
Di titoli non evvi careſtia.
Brig. E quai ſon queſti titoli?
Rub. (Con lei
Mi valerò de Privilegi miei.)
Eccoli quì, vedete: un Marcheſato
moſtrando i Privilegi
Il Padre m'ha laſciato:
Son Barone, ſon Conte, e non è niente,
Che di trenta Città ſon Giusdicente.
Brig. Oh che gran nobiltà!
Rub. Di nobiltà ſi ſguazza.
(Sono tutti i miei Feudi un Banco in Piazza.)
Brig. Ma pur non ſiete Medico?
Rub. Egli è vero;
Ma nol fò per meſtiero,
Il fò per carità.
Brig. Dunque per voi
Io già rifiutò il Conte,
E vi preſento in cauſtico il mio core.
Rub. Quel core in olocauſto! oh me beato.
Brig. Sì, voi ſiete, Signor, il fortunato.

SCENA VII.

Brigida, Rubicone, e Berto.

Ber. EHi Signor Rubicone?
Devo appunto avviſarvi
Di trattenervi quì, che il Tribunale
Or ora ſi terrà, e non in vano.
Brig. Con chi parlate voi? *a Berto.*
Ber. Col Ciarlatano.
Rub. Gente ſenza riſpetto, e civiltà
(Ah ſon pricipitato!
Di quà me ne anderei,

Ma

Ma Brigida laſciar io non vorrei.)
rig. Oh ruſtica progenie!
Talpa, Selce, Villan, va via di quà.
Ber. Uh! uh quanta ſuperbia! voſtro Padre,
Ch'or è Governatore *a Brigida.*
Nato è anch'egli Villan ſenza valore.
Brig. Oimè! quel temerario, *a Berto.*
Quel mentitor, quel uom ſenza riſpetto
Mi fa venir le convulſioni al petto.
ſi appoggia a Rubicone.
Ah ſol tu caro bene
Tu ſol poi mitigar le gravi pene,
Che queſt'uomo ſi ruſtico, e inſolente,
Or or mi cagionò quì te preſente.
Deh fà ch'ei toſto parta,
E ſe un momento ſolo reſta ancora
Quì dall'affanno converrà che mora.
Tanto è grave il mio tormento,
Che mi ſento già mancar,
Tu potreſti in tal momento
Il mio cuore conſolar.
Freno il pianto o mio teſoro
Caro bene s'ei parte oh Dei!
Che fra tanti affanni miei
Sento l'alma in ſen mancar.
Se volete avverſe ſtelle
Ch'io reſiſta a tante pene
Protegete il noſtro bene,
O vò morte ad incontrar.
Ber. Affè mi fà da ridere
La povera ragazza:
Si vede ben, ch'è ſcimunita, e pazza.
Verſo lui poi non ſarò mai placato,
Se non lo vederò precipitato.

SCE-

SCENA VIII.

Berto, Lampridio con Servitori, e Notaro, poi Lena con Contadini.

Lam. ORsù, che sì disponga
Il tutto per l'udienza
si apparecchia il Tribunale con tavola, e sedie.
Ma come non mi fido
Nel giudicar della mia testa sola,
Vado a prender perciò la mia Figliuola. *par.*
Len. Venite quì, che insieme radunati
Accusare dobbiamo il Ciarlatano.
ai Contadini.
Ber. Lena bondì. Che voi nel Tribunale? *a Len.*
Len. Di te appunto, che sei
Sindaco del Comune, eramo in traccia,
Acciò l'accusa contro Rubicone
Ci voglia sostener.
Ber. Non dubitate.
E' impegno mio che venga
Quel impostor punito.
Anzi di più mi son raccomandato
Al Conte della Rocca, e mi ha promesso
Ajuto, e protezione, onde l'intento
Speriamo d'ottener. Fatto poi questo,
Lena fra voi, e me si farà il resto.
Len So che dir mi volete,
Ma a tempo più non siete.
Compatitemi, Berto.
In verità me ne dispiace assai
D'avervi abbandonato
Ma un partito migliore ho ritrovato.
Ber.

Ber. A me cotesti torti?
Il Diavolo mi porti.
Pettegola, Fraschetta,
Se anche con te non saprò far vendetta.
Al Tribunal saprò ben io parlare,
Due liti in una volta voglio fare.
Len. Di te mi rido, e delle tue minacce,
Dovrai a tuo dispetto
A me, e al mio amator portar rispetto.
Ber. Oh ti farò veder quel che stà bene;
Ma zitto ormai, che già la curia viene.

SCENA IX.

Torna Lampridio con Brigida servita di braccio da Rubicone indi il Conte, oltre li sudetti Lena, e Berto.

Lam. SAggia mia Figlia, vieni
A seder meco quì collaterale:
In fra me, e te si forma il Tribunale.
E chi ha cuore a propor si faccia avanti,
Che trincierem Sentenze a tutti quanti.
Con. Io m'avanzo, perchè intendo,
Che la Lena sia sentita.
Brig. Che ha cotesta scimunita?
Dica pur se sa parlar.
Len. Chiedo che quel impostore
accenando Rub.
Sia costretto a compensare.
Brig. Non mi pare... Non mi pare...
Con. Anzi giusto a me ben par.
Lam. Cheti cheti a sentir state
Che risponde l'accusato
Rub. Le difese son già date
Dalla mia celebrità!
a 6 Gran difese in verità! *a*

a 5 Decider la lite
La Curia saprà.
non sà.

Lam. Mia figlia, che dite?

Brig. Che dite Papà?

(Attenti all'audienza
a 6 (La grave Sentenza
(Sortendo già stà.

Brig. Chi accusar osa il Dottore
Iu Prigion se n'anderà.

Lam. Chi di Lena vuol l'amore
La Galera proverà.

Con. Ber. (Che ragion, che legge è questa?

Len. Rub. a4 (Non v'è onor, ne carità.

Rub. (Il caso insolito
a 6. (La mente ha offesa
(Più non conosco
(Se è notte torbida,
a 6 (Se è giorno fosco;
(L'ira ch'è accesa
(Fa vaneggiar.

partono tutti fuori di Berto.

SCENA X.

Berto solo.

Ber. E Pur non son contento
Se della Lena ancora
Vendicarmi non posso,
Ma al suo sesso
Sembra, che l'ingannare sia permesso.
Del mio tradito amore
Io vorrei far vendetta

Ma

Ma vi resiste il cuore,
E non la posso odiar.
Sò quanto è meco ingrata,
La sua perfidia io vedo,
E pur sol bramo, e chiedo
Pace con lei di far. *parte.*

SCENA XI.

Piazza del Mercato.

Conte, e Brigida, quindi Lena, e Rubicone, e poi Marchesa.

Len. A Vanti a questa Dama, e al Signor Conte
Ho l'onor di condurre *presentando Rub.*
Codesto buon soggetto,
Che venne a ricercarli al loro tetto.

Rub. Signori miei, lasciate,
Che un infelice implori
La vostra protezion.

Con. Che cosa avete?

Rub. Ho sentito che siasi mandata
Anche contro di me l'accusa in Corte,
Onde in tal stato a voi richiego ajuto.

Mar. Invano riccorrete.

Rub. Forse pietosi verso me sarete,
Quando v'avrò narrate con candore
Tutte le mie vicende.

Con. Protegger non possiamo un impostore.

Rub. Tale in tutto non son: sorte funesta
Fe di me gioco, e la mia storia è questa.
Cavaliere per Padre son nato,
Giusto quanto a mia Madre ha narrato,
Quel, che un giorno conoscer gliel fè.
Per la Legge dovete capire

Fui

Fui coſtretto la ſorte ſeguire
Di quel ſeno, che vita mi diè.

Con. Dalle poche coſe dette
Già l'eſordio ci promette,
Che dobbiam veder di te.

Rub. La mia Madre, che fu Cantatrice,
Quando a lei mi tornò la Nutrice
M'educò nella ſol fà mi re.
Quindi andai ſul Teatro, e all'iſtante
Triſto amore per ſcaltra danzante
Mi ſeduſſe coi ſuoi balandè.

Len. Quel che accade ſulle Scene:
Seguitate ciò va bene,

Rub. Poichè al Canto divenni men atto
Per un guaſto nell'ugola fatto,
Bravamente coſtei mi piantò.

Len. Benchè contro la ſperanza
Anche queſto è dell'uſanza,
Aſpettarſelo ognun può.

Rub. Spinto allor dai biſogni più fieri
Intrapreſi diverſi Meſtieri
In girando ove il caſo portò.

Con. Queſto tratto, ſe non sbaglio,
Saria brutto in ſuo dettaglio;
Indagare non lo vò.

Rub. Frà li tanti provai non invano,
Che più lucra chi fa il Ciarlatano,
Che Meſtiere più buono non v'ha.
Onde in eſſo paſſare la vita
Ho deciſo, e la ſtoria è finita.
Dite or voi ſe non merto pietà.

Con. (Quanti dubbj, quai ſoſpetti
a 2. (Mi fan naſcer queſti detti
Len. (A penſar la verità.

Rub. parte con Len.

SCE-

SCENA XII.

Il Conte, e la Marcheſa.

Mar. NE anche per ciò par degno
Che per lui c'impegniamo. La ſua vita
Sempre un teſſuto fu di vizzi, e frode,
Che pena, e biaſmo merta, e non già lode.

Con. Coſtui è un vagabondo,....
viene un Servitore a dar un avviſo al Con.
Come? Giunto è il Miniſtro:
Andiam tutti ad un tratto
A terminar della Commedia l'atto. *partono.*

SCENA XIII.

Atrio del Pretorio.

Lena ſola, indi la Marcheſa, il Conte, Berto, Cecca con tutti i Contadini, e col Notaro mandato dalla Corte, il quale porta un foglio ec.

Len. DAll'impazienza di cambiar mia ſorte
Anſioſa reſa, e inquieta
Son quì ſpinta, e condotta al mio rifugio,
Che ſoffrir più non sò coteſto indugio.
ſorte la Marcheſa con tutti gl' altri.

Con. Ringraziate la cura,
Che la Marcheſa, ed io ci ſiamo preſa
Di render voi felici, *ai Contadini.*
E date lode al provido Sovrano,
Che per voi fù tanto clemente, e umano.
Ber.

Ber. (Viva, viva il Contino garbato,
Cec. (Che pel noſtro decoro ha penſato,
Coro di (Da noi ſempre lodato ſarà.
Contadini (Viva, viva la noſtra allegria,
(Tutti ſtando così in compagnia,
(Miglior fine trà noi averà.

Len. Signor Conte mio garbato *al Conte.*
Mi direbbe in corteſia,
A qual fin queſto apparato,
Quale oggetto quì gl' invia,
Cos' è queſta novità.

Con. Portiam l'ordin che depone *a Lena.*
Il Signor Governatore,
E da il bando a Rubicone
Qual birbante, ed impoſtore:
Per tal cauſa ſiamo quà.

Len. Ahimè! poverina!
Allor, che credeva
Di farmi Signora,
Mia ſorte meſchina
La ſpeme mi leva,
E veggomi ancora
Villana reſtar.

Con. O bella Lenina
Cos' è che v'aggrava?
Cos' è che v'accora?
Voi ſiete bellina,
E grazia rileva
Quel viſo, che fuora
Fa il pianto ſgorgar.

Mar. Se Donna vedrete
Voi ſempre vorrete
All'uſo tornar?

Ber. Viva, viva il Contino garbato,
Cec. Che per noſtro decoro ha penſato,
Da noi ſempre lodato ſarà.

Coro

Coro di Viva, viva la noſtra allegria,
Contadini Tutti ſtando così in compagnia,
Miglior fine tra noi averà.

SCENA XIV.

Lampridio, Brigida, Rubicone, e detti.

Lam. CHe cos' è queſto rumore?
Coſa vuol coteſta gente?
Rub. *Brig.* *a 2* (Che ci viene orecchj, e mente
(Con tai gridi a fraſtornar?
Mar. Deh calmate il van furore: *a Lam.*
Del Comun l'unione è queſta,
Che col Sindaco alla teſta
Ha degl'ordini a intimar.

Con. Quì v'è il Meſſo col Diſpaccio
Or ſpedito dal Sovrano
Contro voi, e il Ciarlatano, *a Lam.*
Che v'intima con il braccio
Della Legge di ſfrattar.

Mar. (
Cec. (Il roveſcio che gli aſale,
Len. a 5. (E' per lor molto fatale
Ber. (Li ſconvoglie tutti lor.
Con. (

Rub. Orsù non vi ſmarrite, in queſti caſi
Ci vuol riſoluzion; con i miei vaſi
Si mangia, gode, ſi diverte, e il mondo
Si gira in allegria:
Ah nò, non mi confondo,
Io diverrò di Brigida Marito *a Lam.*
Ambi con me verrete
Queſto è il miglior partito;
All'uopo il padre può far da pagliaccio,
E la figlia darà più all'arte ſpaccio.

Rub.

Rub. *a2* (Zitti che ſe faremo i Ciarlatani
Lam. (Potiam ben eſſer vani,
E paghi appieno
Nel penſar che un pò più, ed un po meno
Tutti fanno nel mondo il lor meſtiero.
Non è vero Signori?
Tutti E' vero, è vero.

Tutti.

In ciaſcun Impiego, ed Arte,
Ed ancora nelle Scienze,
Ognun cerca in tutto, o in parte,
In ſoſtanza, o in apparenza
D'eſſer bravo Ciarlatano
Occhj, Mente, inorpellar.
Che ha più ſtima, chi ha l'arcano
Di ſaperlo meglio far.

Fine del Dramma.